

**III DOMENICA DI QUARESIMA**  
**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI**  
**CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA**  
**12 MARZO 2023**

Con grande certezza il simbolo dominante di questa Liturgia della III domenica di Quaresima è quello dell'acqua. È l'acqua, infatti, che viene a mancare durante il cammino nel deserto e provoca una mormorazione nel popolo di Dio, mormorazione che in altri contesti fa addirittura rimpiangere la dura schiavitù d'Egitto, tanto che gli Israeliti hanno dubitato: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?»<sup>1</sup>. Quell'acqua che è necessaria alla vita e alla sopravvivenza viene a mancare. È dunque un atto di accusa risoluto nei confronti di Dio che sembra non provvedere alle necessità del suo popolo.

L'acqua domina anche tutto il racconto tra Gesù e la Samaritana. Ed è significativo che entrambi si ritrovino al pozzo perché hanno sete: Gesù è stanco e affaticato dal cammino; la donna va in un'ora certamente non molto opportuna, a mezzogiorno – di solito si va alla sera a prendere l'acqua o al mattino presto – dunque il mezzogiorno è un'ora insolita. Gesù si presenta a questa donna come colui che ha bisogno: «Dammi da bere»<sup>2</sup>. È Gesù che si presenta bisognoso di essere dissetato, ma in questo modo crea un rapporto e un contatto. Due barriere vengono completamente distrutte; una barriera era innanzitutto religiosa: samaritani e giudei. Infatti, la Samaritana dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?»<sup>3</sup>, visto l'inimicizia di tipo religioso. Ma c'era anche una barriera sociale: infatti gli Apostoli, vedendo Gesù che parla con la Samaritana, «si meravigliavano che parlasse con una donna»<sup>4</sup>. Questo perché nella Sacra Scrittura, nella storia della Salvezza, di solito gli incontri che portavano ai matrimoni accadevano proprio presso i pozzi. Tante volte troviamo questi incontri che avvengono proprio in questo contesto. Quindi Gesù, attraverso questo ordine diretto «Dammi da bere», crea un rapporto e da buon evangelizzatore Egli ha in mente dove vuole portare questa donna, qual è l'obiettivo che è espresso chiaramente in quel versetto: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva»<sup>5</sup>. Conoscere il dono di Dio: Gesù vuole condurre questa donna a conoscere il dono di Dio e l'identità di Colui che lei ha identificato come un semplice Giudeo. Questo è l'obiettivo!

Questa donna, pur non comprendendo appieno cosa sta accadendo, di fronte a questa risposta di Gesù chiede di darle quest'acqua, in modo tale che non venga tutti i giorni qui a prendere l'acqua in anfore. È l'ironia giovannea. Nel Vangelo di Giovanni tante volte Gesù dice alcune cose e le persone ne comprendono altre. «Signore, dammi [sempre] quest'acqua»<sup>6</sup> dice la Samaritana, intuendo che quel Giudeo è venuto a soddisfare un suo bisogno profondo e dandole quell'acqua le toglie per sempre la fatica di venire al pozzo. Gesù sta cercando di risvegliare in lei un desiderio più grande,

---

<sup>1</sup> Es 17,7.

<sup>2</sup> Gv 4,7.

<sup>3</sup> Gv 4,9.

<sup>4</sup> Gv 4,27.

<sup>5</sup> Gv 4,10.

<sup>6</sup> Gv 4,15.

che è sopito e nascosto. Bisogna far emergere il vero desiderio, quello che è dentro al cuore, inconsapevole ma reale.

Adesso faccio una domanda: noi, che oggi siamo venuti qui a celebrare l'Eucarestia, perché siamo qui? Che cosa ci ha spinto a venire qui? Che cosa desideriamo? Il Signore a volte dice alle persone che incontra nel suo cammino: «Che cosa vuoi che io faccia per te?»<sup>7</sup>. Se Gesù ci rivolgesse questa domanda: “Ma perché sei qui? Che cosa desideri? Che cosa ti sta a cuore?”. A volte non sappiamo cosa rispondere o forse rispondiamo: “Signore, dacci, mi raccomando, la salute – molto bene – e anche un po’ di successo, di crescita economica”: è questo il nostro unico desiderio? «*Domine, fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te* – Signore, ci hai fatto per te e inquieto è il nostro cuore, finché non riposa in te»<sup>8</sup>, così è l’esordio delle Confessioni di Sant’Agostino. Siamo fatti per Dio! Il Signore vuole svegliarci e resuscitare nel nostro cuore questo desiderio. E noi lo sappiamo bene, perché tutte le volte che abbiamo identificato questo desiderio con un obiettivo umano, una volta raggiunto quell’obiettivo, ci siamo detti: “Ma è tutto qua?!”. Raggiungiamo l’apice della carriera professionale e poi ci chiediamo: “è tutto qua?”. Finalmente abbiamo costruito una bellissima casa con il nostro lavoro e la nostra fatica, ma quella casa in cui tante volte non ci siamo perché il lavoro ci divora diventa un bellissimo museo! Succede che ci diciamo: “Ma guarda, non ho visto crescere i figli tanto ero impegnato! Ma come è possibile?”. E viviamo continuamente distratti.

Abbiamo paura di una vita piena, perché non abbiamo tempo, perché tante volte le nostre agende sono piene. Ma abbiamo più tremendamente paura che non ci sia qualcosa da fare, abbiamo paura di restare soli. Abbiamo paura di scoprire il vuoto, l’inconsistenza di tanto nostro correre. Ecco perché Gesù si accosta e dice: “Certo che io so che hai bisogno di bere. E hai bisogno anche di mangiare”. Certo! Ma non siamo un tubo digerente o bestie da soma! Siamo fatti per Dio. Ecco! Gesù viene a svegliare questa donna e lei comincia a intuire che c’è qualcosa di straordinario: «Dammi [sempre di] questa acqua». Quest’acqua che dona la vita vera è lo Spirito Santo. «Il vostro corpo – dice Paolo – è tempio dello Spirito Santo»<sup>9</sup> e quest’acqua viva «zampilla per la vita eterna»<sup>10</sup>.

Infine, osserviamo come Gesù è, potremmo dire, “tagliente”! «Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito»<sup>11</sup>. E questa donna, quando va dai Samaritani dice: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto»<sup>12</sup>. Non si ricorda niente sullo Spirito – «adorare in spirito e verità»<sup>13</sup> –, su dove bisogna adorare, se a Gerusalemme o sul monte Garizim... tutto questo no. Rimane colpita dal fatto che Gesù le ha detto: «Va a chiamare tuo marito». Dove sta il miracolo? Gesù, nonostante il passato turbolento di questa donna, continua a parlare con lei. Non dice: “è una peccatrice, vai lontano!”. No. Quando si incontra Gesù, ad un certo punto capiamo che il Signore è la Luce e incomincia ad illuminare la nostra vita. E quale è la prima conseguenza? La Sua Luce fa vedere chi siamo, si mette davanti a noi e ci fa conoscere il nostro peccato: per questo a volte ci teniamo lontani dal Signore. Quando ero un giovane

---

<sup>7</sup> Lc 18,41.

<sup>8</sup> SANT’AGOSTINO, *Le Confessioni*, 1,1.5.

<sup>9</sup> 1Cor 6,19.

<sup>10</sup> Gv 4,14.

<sup>11</sup> Gv 4,16-18.

<sup>12</sup> Gv 4,29.

<sup>13</sup> Gv 4,24.

sacerdote e andavo a benedire, entravo in qualche casa e le persone mi dicevano: “Guardi, tengo la luce bassa perché mi dà fastidio”. Io davo la benedizione, poi mi appoggiavo sul comò vedevo che rimaneva l’impronta. “Ah, ho capito perché teniamo la luce bassa: è dieci giorni che non facciamo le pulizie!”. Rimaneva proprio un’impronta. Ecco, noi tante volte preferiamo vivere nella penombra per timore che il Signore venga e ci dica: “Esci da questa tenebra. Non avere paura! Io sono venuto per liberarti da questa tenebra!”. In un testo a cui sono molto affezionato di Isacco di Ninive, questo grande Padre del deserto dice: «Chi riconosce il proprio peccato è più grande di chi risuscita i morti»<sup>14</sup>. Riconoscere, perché mentre Gesù fa vedere il peccato, simultaneamente mostra il Suo Volto, che è un volto di perdono. Non abbiamo paura! Se anche il nostro cuore ci rimprovera qualcosa per quanto abbiamo commesso, lo poniamo davanti al Signore, perché «Dio è più grande del nostro cuore»<sup>15</sup> e prende su di sé il nostro peccato. Questa donna, sulla quale nessuno avrebbe scommesso, diventa la prima evangelizzatrice della Samaria. E i Samaritani dicono: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente – e qui compare l’unica volta che nel Vangelo di Giovanni risuona questo appellativo – il salvatore del mondo»<sup>16</sup>.

Chiediamo la grazia di poter riscoprire il vero desiderio che ci portiamo dentro. Lasciamo che il Signore ci risvegli dal nostro torpore e nello stesso tempo, continuando il dialogo con Lui, possiamo sperimentare che in noi, nel nostro cuore zampilla questa acqua, sorgente inesauribile di vita che è lo Spirito Santo.

---

<sup>14</sup> ISACCO DI NINIVE, *Discorsi ascetici*, a cura di Sabino Chialà, Magnano (BI), Qiqajon, 2012.

<sup>15</sup> 1Gv 3,20.

<sup>16</sup> Gv 4,42.